

ECONOMIA

Impegni su 4 punti: Van Rompuy dice sì

● **Renzi incassa l'ok del presidente del Consiglio Ue a stabilire le priorità politiche prima di nominare il successore di Barroso** ● **Crescita, asilo, immigrazione e frontiere comuni i temi da definire**

ROMA

«Si va nella direzione giusta, possiamo registrare un primo passo avanti». Il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi commenta così l'incontro di ieri tra il premier Matteo Renzi e Herman Van Rompuy. Il presidente del Consiglio Ue si è presentato a Roma con un voluminoso documento, che dovrebbe servire da base per le politiche europee della prossima Commissione. Il dossier Van Rompuy tiene conto di questa novità procedurale. In linea con quanto chiede l'Italia, prima si dovrà parlare di contenuti, e solo dopo di nomi. Un approccio di metodo, ha detto Renzi parlando con Van Rompuy, «che cambia verso al dibattito sulle nomine che vengono dopo, solo dopo, - precisano fonti di Palazzo Chigi - la definizione di un'Europa all'altezza delle sfide che ha davanti. Nessun via libera, dunque, né diktat su questo o quel nome, ma importanza di una soluzione complessiva». Una cosa, però, il premier l'ha chiesta: la scelta dovrà valorizzare la rappresentanza di genere.

Insomma, chi si impegnerà su alcune priorità, sarà il candidato su cui l'esecutivo di Roma farà convergere i voti determinanti del gruppo di socialisti

...

Il premier italiano chiede di procedere sulle nomine tenendo conto anche della differenza di genere

eletti in Italia. Per questo da ieri la possibile indicazione del successore di José Manuel Barroso già al consiglio del 26 e 27 giugno sembra più vicina. Come dire: il percorso è stato avviato.

Sono quattro i punti che ieri sono stati individuati come materie imprescindibili: crescita e occupazione; asilo; immigrazione e frontiere comuni. «Vogliamo cambiare l'Europa e vedere segnali di cambiamento già al Consiglio di fine giugno - dichiara Gozi - Chiunque sia presidente si deve impegnare prima della nomina a un nuovo approccio di politiche economiche per la crescita, sfruttando tutte le regole e i margini esistenti, sia per la crescita sia per le riforme strutturali nazionali».

SCETTICI

Importante l'accento del sottosegretario allo sfruttamento delle regole esistenti. La strategia italiana è semplice: nessuno vuole cambiare i trattati o i patiti esistenti. Sarebbe un'illusione. Semmai si punta a interpretarli in modo diverso. A eliminare qualsiasi dubbio sulla possibilità di modificare il patto di stabilità interno ci ha pensato Angela Merkel ieri. «Non vi è alcuna necessità di modificare il Patto di stabilità ha dichiarato - l'attuale accordo include tutto quello che serve in termini di flessibilità per superare i problemi». Merkel si ri-

volge principalmente agli alleati di governo della Spd, che nei giorni scorsi avevano iniziato il pressing per modificare le regole di Maastricht. In realtà la richiesta sarebbe quella di escludere gli investimenti da quei parametri, che resterebbero immutati. Ma la Cancelliera non può permettersi oggi un cambiamento così forte. Forse i tempi matureranno più tardi, magari proprio durante il semestre di presidenza italiano. Per ora le posizioni sono ancora tattiche. Come quella di David Cameron, che ripete fino all'ossessione il suo «no» alla candidatura di Jean-Claude Juncker. «Sarò contrario fino alla fine. È escluso che cambi idea - ha detto - Sono contrario al fatto che il Parlamento europeo ci imponga qualcuno attraverso una serie piuttosto limitata di scelte». Il premier inglese in realtà è alle prese con l'ondata eurosceettica, che potrebbe influenzare anche il referendum scozzese. Ecco perché i toni restano durissimi.

Ma nessuna di queste posizioni tiene conto delle scelte che Bruxelles dovrà fare nei prossimi cinque anni: tutti guardano al loro interno. A parte Renzi, che sta tessendo la sua tela per costruire una nuova Unione. Ieri ha sentito al telefono il premier inglese, l'altro Francoise Hollande e l'olandese Mark Rutte. Le cancellerie sono in piena attività. Oggi sarà Gozi ad incontrare il suo omologo parigino e poi il primo ministro Manuel Valls (suo amico personale). Quanto a Madrid, il lavoro è già a uno stadio molto avanzato: la Spagna condivide le richieste italiane in toto. L'incontro di ieri con Van Rompuy è servito anche a mettere a punto le tappe del semestre di presidenza italiano. È emersa «la decisione da parte italiana di spostare il vertice sul lavoro, previsto l'11 luglio» a Torino, «nella parte finale del semestre italiano- riferiscono fonti di palazzo Chigi. Questo per avere le nuove istituzioni Ue pienamente insediate e per valorizzare un tema centrale per Italia e i partner Ue come "legacy", come eredità finale del semestre di Presidenza».

...

Altola di Merkel sul Patto di Stabilità Cameron insiste: non voterò mai Juncker

FONDO MONETARIO**Pressioni sulla Bce per acquisti di titoli di stato**

Il Fondo monetario internazionale torna a fare pressioni sulla Banca centrale europea. Pur dando il benvenuto alle recenti misure volute dal governatore Mario Draghi, il Fondo chiede di più: vuole che si adottino misure di quantitative easing simili a quelle a cui ha fatto ricorso la Federal Reserve, inclusi acquisti «in larga scala» di titoli di stato. Preoccupato del rischio deflazione nell'Eurozona, l'Fmi vuole che l'Eurotower stimoli così la crescita. Intanto la Federal Reserve ieri ha lasciato invariati i tassi di interesse americani.

**VERTENZA ALITALIA****I sindacati: «Non accetteremo mai gli esuberanti» Spunta l'ipotesi di una presidenza Montezemolo**

È stata aggiornata ad oggi pomeriggio la trattativa tra Alitalia e sindacati dopo l'incontro di ieri protrattosi per oltre tre ore. Al tavolo la compagnia, rappresentata dal responsabile delle relazioni industriali Antonio Cucchini, ha di fatto confermato la richiesta dei 2.251 esuberanti strutturali. Una posizione subito giudicata inaccettabile dai sindacati che «non accetteranno mai» i licenziamenti di massa previsti dall'alleanza Alitalia-Etihad. Lo hanno poi ribadito la Filt-Cgil e la Uiltrasporti al termine dell'incontro. «Si è parlato di numeri - ha affermato il segretario

nazionale della Filt, Mauro Rossi - che l'azienda ha confermato e suddiviso per categorie. Ma noi non possiamo condividere questi 2.251 licenziamenti». Quanto alla Uilt, «c'è la disponibilità a lavorare - ha sottolineato il segretario generale aggiunto, Marco Veneziani - ma vogliamo vedere il piano e poi cercare di ridurre gli esuberanti. Noi 2.251 esuberanti non li accetteremo mai».

Sul delicato tema delle eccedenze occupazionali si è espresso anche Emiliano Fiorentino, coordinatore nazionale della Fit-Cisl per il Trasporto aereo. «Nell'incontro è stato fatto un

Per la crescita non basta la «droga» del deficit

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

SEGUE DALLA PRIMA

Che sia in grado di ammorbidire le regole sul deficit, a patto che i paesi «fuori target» procedano spediti sulla strada delle riforme. A questo punto, per evitare altri passi falsi, è importante chiarirsi le idee su due punti. Di quali riforme stiamo parlando? E quali meccanismi comunitari si possono usare per far scattare una condizionalità di questo tipo?

Come mi è capitato di scrivere su queste colonne, un po' di deficit in più, per un Paese come il nostro che in passato ha abusato della droga della spesa in disavanzo e delle svalutazioni competitive, può rappresentare il metadone che ci permetta di sopravvivere alla crisi e - soprattutto - di fare riforme per riattivare la crescita. Ma ci

illuderemmo se pensassimo di creare sviluppo a colpi di stupefacenti (deficit eccessivi o Eurobond che siano). L'Italia, al pari di molti paesi europei, dovrà realizzare un profondo aggiustamento della propria specializzazione produttiva, accompagnando capitali e lavoratori da settori poco dinamici verso altri con maggiori potenzialità di crescita. È impensabile lanciarsi in quest'opera titanica di trasformazione economica senza una burocrazia e una giustizia che funzionino, senza ammortizzatori sociali degni di questo nome, con scarsi investimenti nella qualità dell'istruzione, e senza un fisco e delle regole del gioco che premino chi rischia e chi investe sul proprio impegno e sulle proprie capacità. Il problema è che per fare tutte queste belle cose servono interventi che, nell'immediato, possono avere un impatto recessivo o incontrare forti resistenze politiche, più o meno legittime. Per far digerire le riforme, un po' di flessibilità nella gestione del

bilancio pubblico può dare una mano. Ma solo se si procede spediti sulla strada del cambiamento. Altrimenti andremo di nuovo a sbattere contro il muro della stagnazione della produttività. Se il nostro Paese recupererà credibilità politica, come ha già iniziato a fare, e se l'Europa deciderà davvero di voltare pagina, non sarà difficile individuare i meccanismi per gestire una nuova condizionalità virtuosa (leggi: riforme in cambio di un po' di deficit in più nel breve periodo). Si potrebbe pensare a una gestione meno barocca e punitiva delle procedure d'infrazione, che già oggi offrono ampi spazi di manovra a chi vi incorre, ma che risulterebbero pericolose se avviate in via unilaterale da un Paese con il nostro debito pubblico. In alternativa, potremmo attivare uno strumento come gli «accordi contrattuali» proposti dalla Commissione Europea più di un anno fa ma ancora in attesa d'attuazione, chiedendo che una scaletta precisa di

riforme sia scambiata con una maggiore flessibilità di bilancio. Per l'Italia, inoltre, resta il nodo strutturale dell'alto debito pubblico. Anche il Fondo Monetario Internazionale ha invitato l'Europa a non fossilizzarsi troppo sul deficit, senza dimenticare però del problema del debito, che può creare instabilità finanziaria e drenare risorse pubbliche sempre più scarse. Se l'inflazione europea fosse davvero al livello programmato del 2 per cento e se la crescita del Pil reale ripartisse anche lentamente, gli obiettivi del Fiscal Compact sarebbero a portata di mano senza grandi sforzi anche per il nostro Paese. Il segreto sta quindi nel capire se la politica monetaria

...

La flessibilità nella gestione del bilancio ha senso solo con un profondo cambiamento

europea ci verrà incontro. E se le mosse del governo sosterranno un cambio delle aspettative non solo degli elettori (come si è visto alle europee) ma anche di imprenditori e consumatori. Se queste leve non risulteranno sufficienti, sarà indispensabile procedere spediti sulla strada di privatizzazioni i cui ricavi servano esclusivamente a ridurre lo stock del debito, come il governo ha in ogni caso già annunciato di voler fare. Le nomine ai vertici dell'Unione e il semestre italiano di presidenza saranno passaggi decisivi. Se l'Italia giocherà bene le sue carte, l'immagine del nostro Paese come malato d'Europa e del nostro continente come fanalino di coda della ripresa globale potrebbero diventare un mero ricordo. In tempo di mondiali di calcio, giustamente, speriamo tutti nella vittoria della nostra nazionale. Ma non dimentichiamoci di questa partita sullo scacchiere europeo: vincerla o perderla farà una grossa differenza.